



Il ministro della Difesa a Nassiriya ricorda le vittime della strage tra i soldati italiani del contingente di Antica Babilonia

# «In Iraq non un giorno di più del necessario»

Martino: «Continueremo ad aiutare gli iracheni ma non per sempre. La democrazia vincerà»

di **VINCENZO SINAPI**

**NASSIRIYA** — Vola in Iraq all'insaputa di tutti. E davanti a 900 militari schierati a Camp Mittica, la base italiana di Nassiriya, il ministro della Difesa Antonio Martino assicura: «La democrazia vincerà, ne sono sicuro, e il primo passo sono le prossime elezioni, a gennaio. Noi continueremo ad aiutare gli iracheni, ma non resteremo qui per sempre. Resteremo non un giorno di più, nè un giorno di meno, del necessario».

Martino - pantaloni blu, camicia azzurra sbottonata, maniche arrotolate - ha fatto un blitz di cui anche i comandanti del contingente italiano hanno saputo solo alle 4 di notte. Giovedì tutti lo davano per sicuro presente alla cerimonia con Ciampi.

Egli stesso definisce «una piccola anomalia il fatto che la commemorazione solenne per i caduti di Nassiriya, a Roma, che ha come padrone di casa il ministro della Difesa, si faccia senza di lui, data anche la presenza del presidente della Repubblica. «Ma,

semplicemente - spiega - ho preferito essere qui».

Una decisione, a quanto trapela, che il ministro aveva preso da tempo e che le massime cariche dello Sta-

to hanno condiviso e apprezzato. Per Martino, del resto, è la quarta volta in un anno che arriva a Nassiriya, la prima il giorno dopo la strage. Oggi dice di provare la stessa emozione. E più volte la tradisce con un groppo alla gola.

Tutto comincia alle 7:55, quando il C130 dell'Aeronautica, con protezioni antimissile, atterra a Tallil. Con il ministro solo il generale Filiberto Cecchi, capo del Coi, il Comando operativo interforze, il capo della segreteria, Giuseppe Males, qualche altro stretto collaboratore e gli uomini della scorta. Che non si staccano da lui nemmeno un minuto, perfino a mensa.

L'anniversario della strage di Nassiriya, del resto, suscita qualche fondata preoccupazione nel generale Enzo Stefanini, il comandante del contingente. I segnali raccolti dall'intelligence non sono tranquillizzanti. Tutt'altro. Un'azione di-

mostrativa ai resti della base Maestrale - dove vennero uccisi i 19 italiani - viene messa nel conto e la visita del ministro, infatti, si è tutta svolta rigorosamente all'interno del super-protetto Camp Mittica. Niente giri in città, nemmeno una puntata sul luogo dell'eccidio. Ma a Martino, e ai soldati di Antica Babilo-

nia, tutto sommato va bene così.

La cerimonia che si è svolta sul desolato «Piazzale dell'alzabandiera», polveroso e bruciato dal sole, era lontana anni luce dalla solennità della commemorazione romana. Ma è stata comunque «vera» e sentita. Davanti al monumento ai Caduti, schierate, le rappresentanze di tutti i reparti. Soldati, carabinieri, avieri, marinai, le crocerossine. E poi i militari rumeni e quelli portoghesi, gli americani. Dietro di loro i mezzi blindati. Tra gli italiani alcuni erano qui anche il 12 novembre 2003. Come l'appuntato Roberto Ramazzotti, il sopravvissuto. Che piange.

Significativa, quanto poco marziale, la presenza di due compagnie di poliziotti e soldati iracheni («Gli italiani ne hanno già addestrati in tutto seimila», dice orgoglioso Martino, che però spiega che in tutto il Paese ne servono 150 mila). Ma Camp Mittica ha aperto ieri le porte anche ai civili.

La cerimonia «non è solo per ricordare i nostri caduti, ma anche i loro», dice Stefanini. Ed i nomi di tutte le vittime di Nassiriya - per un giorno tornate sulla terra, e poi ancora in cielo, sotto forma di palloncini fatti volare dai bambini di

una scuola di Nassiriya - precedono quelli degli italiani, quando lo speaker legge il lungo elenco dei morti di un anno fa. Martino, passando in rassegna i reparti, è accompagnato dal governatore della provincia, Sabri al Rumayad, che ha rinnovato il grazie all'Italia.

Il ministro ripete quello che poco prima, nella chiesa allestita in un grande tendone, aveva detto il capellano della brigata «Friuli», don Claudio Vanetti. «Questi soldati che hanno perso la vita a causa della matta bestialità di chi ha compiuto un gesto tanto efferato, non sono morti combattendo, ma costruendo la pace. Non sono morti in guerra, perchè non siamo in guerra. Non siamo qui per prendere qualcosa ma per dare, non per sovrappiù ma per aiutare».

Sì, ma fino a quando? La domanda rincorre Martino durante tutta la sua visita lampo a Nassiriya. Il ministro ribadisce che «è con il governo iracheno legittimato dalle elezioni che discuteremo i modi ed i tempi di un eventuale nostro ritiro». Una previsione? Martino raccoglie l'assist e sfodera una delle sue citazioni più gettonate. «Mai fare previsioni sul futuro. Quelle che riescono meglio sono le previsioni riferite al passato».



Il ministro Antonio Martino a Nassiriya (Foto De Renzi)